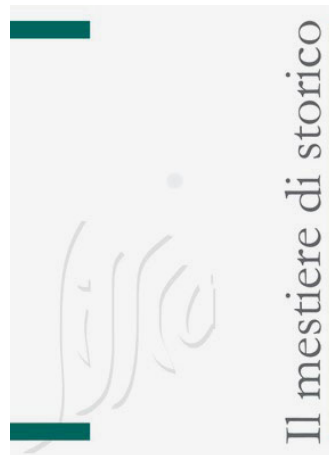


Format de citation

Puggioni, Achille : recension de : Luca Tedesco, Dal libero scambio all'autarchia. Gino Borgatta e gli "interessi dell'economia nazionale", Ariccia (RM) : Aracne editrice int.le S.r.l., 2016, dans : Il Mestiere di Storico, 2017, 1, p. 140, DOI: 10.15463/rec.2071701557



copyright

Cet article peut être téléchargé et/ou imprimé à des fins privées. Toute autre reproduction ou représentation, intégrale ou substantielle de son contenu, doit faire l'objet d'une autorisation (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Luca Tedesco, *Dal libero scambio all'autarchia. Gino Borgatta e gli interessi dell'economia nazionale*, Roma, Aracne, 229 pp., € 13,00

La «scuola italiana di finanza pubblica» – nella quale si colloca Gino Borgatta – rappresenta uno dei momenti alti del pensiero economico italiano e, non a caso, tra i più studiati. Il volume ha invece il pregio di focalizzare l'attenzione sui meno esplorati lavori applicati, e in particolare su quelli di politica commerciale.

Allievo di Einaudi e Pareto, Borgatta si allontana progressivamente dalle posizioni liberiste, per abbracciare una visione via via più articolata, tale da non escludere a priori la protezione degli scambi commerciali come strumento di politica economica. Il saggio di Tedesco (pp. 11-79) fornisce molti e preziosi spunti per la lettura dei testi di Borgatta (pp. 83-226). Si tratta di una selezione di articoli, destinati a quotidiani e riviste, di speciale interesse in tempi di «trumpismo» e rinnovata riflessione sugli effetti sociali e politici del binomio globalizzazione/liberalizzazione.

Nel suo «manualetto antiproibizionista» del 1914, *Che cos'è e cosa costa il protezionismo in Italia*, Borgatta osserva che la politica doganale «non è un fenomeno economico ma un fenomeno sociologico, a determinare il quale concorrono appunto le condizioni, i sentimenti, l'equilibrio delle forze sociali di un dato periodo» (p. 14). Per Borgatta il fenomeno finanziario e gran parte di quelli economici, tra cui la politica doganale, rientrano dunque nelle «azioni pseudoeconomiche». I provvedimenti di politica doganale, «essenzialmente quelli protezionistici, sono spesso (in buona parte, s'intende) posti in essere da individui in buona fede i quali ignorano o non abbastanza valutano i reali effetti economici che il provvedimento avrà. Certo non tutti i gruppi politici che votano o consentono il voto dei regimi di protezione oggi dominanti, lo fanno sapendo di favorire in realtà certi gruppi a spese della maggioranza dei consumatori» (pp. 22-23). Con l'avvento del fascismo Borgatta plaude all'indirizzo liberista di De Stefani e, da metà degli anni '30, aderisce alla visione corporativa e autarchica.

Tedesco si chiede se l'evoluzione borgattiana sia da considerare un caso di «tradimento dei chierici», secondo la celebre definizione di Julien Benda, o se la collaborazione tra Borgatta e fascismo configuri una variante del rapporto tra scienziati sociali e potere politico delineato da Myrdal negli anni '30: lo scienziato sociale interiorizza e aderisce a premesse normative ed etiche extra scientifiche e, entro tali limiti, la scienza «normale» individua gli elementi causali di analisi. Si veda, a quest'ultimo riguardo, l'articolo *Economia e razzismo*, scritto alla vigilia dell'introduzione delle leggi razziali. In esso Borgatta aderisce all'ideologia razzista, sostenendo, ad esempio, l'assenza di contraddizione «tra le attitudini astrattistiche e quelle speculatrici commerciali e finanziarie ebraiche: fondo comune è un oggettivismo materialistico ed egoistico-egocentrico nei rapporti con tutti gli elementi che non appartengono al "popolo prediletto"» (p. 111). Posizioni, queste, che non gli impediranno di sedere nella Commissione economica della Costituente.

Achille Puggioni